

SESSANTAMILA RESTANO A TERRA. IL NODO DEI PROFUGHI: L'UE SI DÀ UNA SETTIMANA PER DECIDERE SULLA REDISTRIBUZIONE

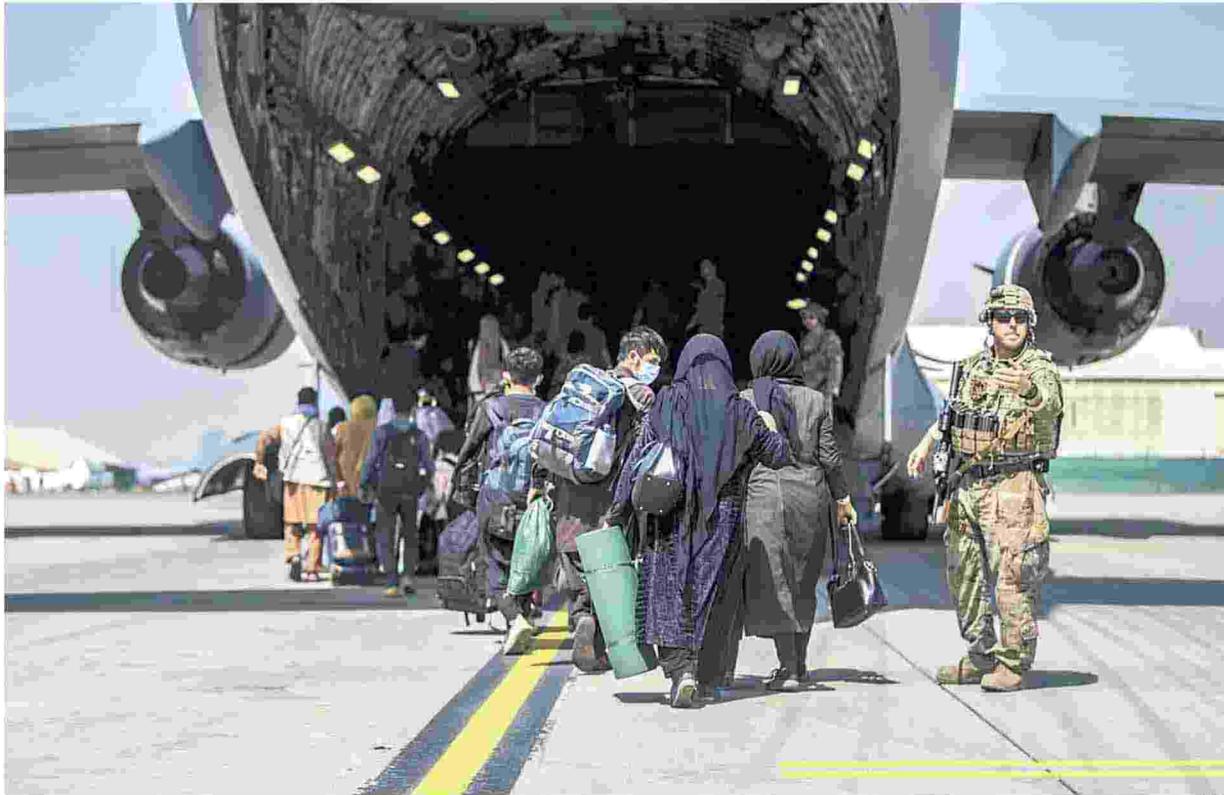
# Incubo Isis nell'inferno di Kabul

Reportage dall'aeroporto assediato: oggi l'ultimo volo. Lavrov da Draghi: verso il sì coi cinesi al G20

FRANCESCO GRIGNETTI - INVIATO A KABUL

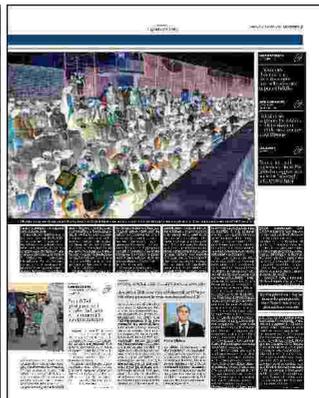
Ci sono odori e sapori che nessun racconto o video riuscirà mai a rendere. L'odore e il sapore dell'umanità sconfitta, di un popolo che ritiene di non avere più

un futuro nella sua terra e si è chiuso il passato alle spalle. C'è puzza di urina nell'aria. Migliaia di bottigliette vuote e calpestate al suolo. -PP.2-3 **SERVIZI**-PP.2-7



EPA

Famiglie afgane salgono a bordo di un velivolo americano in partenza dall'aeroporto di Kabul



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'ultimo volo da Kabul

Rischio attentato dell'Isis, paura all'aeroporto. Blinken: pericolo concreto e imminente  
Da stasera stop al ponte aereo, 60 mila afghani bloccati. La folla preme sulle barriere

## IL REPORTAGE

FRANCESCO GRIGNETTI  
INVIATO A KABUL

**C**i sono odori e sapori che nessun racconto o video riuscirà mai a rendere. L'odore e il sapore dell'umanità sconfitta, di un popolo che ritiene di non avere più un futuro nella sua terra e si è chiuso il passato alle spalle. C'è puzza di urina nell'aria. Migliaia di bottigliette vuote e calpestate al suolo. Polvere che si alza a raffiche. La pista dell'aeroporto di Kabul è un formicaio di gente, aerei che atterrano e decollano subito dopo, file ordinate di uomini, donne, bambini, anziani. Uno dietro l'altro, alcuni tengono una mano sulla spalla di quello davanti. Il riflesso di famiglie che hanno temuto di perdersi nella calca di questi giorni, come è successo a tantissimi, e che invece ce l'hanno fatta, superando i famosi cancelli dove taleban e marines ormai lavorano di comune accordo per chiudere al più presto questa storia.

Il ponte aereo degli occidentali è virtualmente finito. L'ultimo volo è programmato per la mezzanotte del 26. Dopo quel momento, basta civili. Ci saranno soltanto i voli per riportare indietro il personale militare europeo il giorno dopo. E a quel punto resteranno solo lui, la moglie, figlia e figli

i marines che hanno avuto l'ordine - qualcuno ci ha pensato a Washington! - di fare terra bruciata dietro di loro. Faranno saltare in aria le mitragliatrici, le camionette, il materiale sensibile, i radar. Quando l'ultimo marine decollerà, ci saranno solo macerie.

Anche ieri, complessivamente sono partite 16 mila persone. Per parte italiana, sono circa 800 gli afghani che sono andati via. E ce ne saranno altri 300 in attesa dentro un hangar che le forze armate hanno adibito a centro di smistamento nazionale. «Più di così non potremo fare. Ormai i taleban hanno chiuso i cancelli», ti spiegano. Ma quel che sta accadendo al di là è una catastrofe epocale. Ci sono almeno 60 mila afghani che premono per entrare e per loro non c'è più alcuna speranza.

Uno che ce l'ha fatta è il saroto di Herat, Abdul Khan, che un tempo vendeva gioielli, ma poi negli ultimi nove anni si era installato dentro Camp Arena per lavorare con il contingente italiano. È un uomo piccolino, vestito con una blusa tradizionale grigia, capelli grigi. «Aggiustavo le divise, gli orli, le ricuciture, facevo tutto quel che serviva», racconta in un buon italiano, sorriso raggianti di chi ce l'ha fatta a sfuggire ai taleban. Sono arri- rivati all'ultimo momento,

che ora stanno sedute sui tappeti che fanno da salotto eletto nell'hangar. Per uno che ce l'ha fatta, chissà quanti ne mancano all'appello. Al di là del muro, è sempre la bolgia di questi ultimi giorni. Più disperata ancora. Tutti in Italia hanno visto il famoso muro che divide i sommersi dai salvati. È quel muro su cui il console Tommaso Claudi tirava di forza un bambino. Funziona così da giorni. Chi è in contatto con gli italiani, quando riceve il via libera, e tutte le carte sono in regola, risale una fogna che corre, poi manda un messaggio whatsapp con il punto. I carabinieri o il console si affacciano al muro e li tirano su.

Racconta il colonnello Andrea Brozzetti, che qui cura le partenze: «Gli afghani che partono sono stati quasi tutti collaboratori del nostro contingente. Loro avevano fatto domanda, e c'è una struttura apposita della Difesa che poi ha fatto le verifiche. Non è difficile. Gli afghani avevano ricevuto un attestato a fine collaborazione. Per parte nostra, si va all'indietro, e si controlla che sia stato davvero un collaboratore, diretto o indiretto. Se era nella lista, gli si diceva di venire. Il problema drammatico, per loro, era superare la folla».

Sono stati bravissimi e coraggiosi i nostri carabinieri del Tuscania, e gli uomini

senza volto dei reparti speciali, che hanno fatto la spola tra dentro e fuori, uscendo a volte dai cancelli, prendendo per braccio uno dopo l'altro centinaia di afghani che erano in lista.

Non solo ex collaboratori, saliranno sui voli della Difesa, ma anche persone esposte alla rappresaglia dei taleban. Nell'hangar, in attesa di approdare in Italia, c'è anche una giovane giornalista di Kabul. «Io - racconta Omulhanin Baturi, 27 anni, che parla un ottimo inglese - prima ero insegnante in una scuola superiore, dove insegnavo lingue, e poi ho fatto la giornalista a Radio Marentat, dove ho tenuto un programma di due anni sulla cultura tradizionale afghana. Ma quando i taleban sono entrati in città, ho sentito che dovevo scappare. I taleban non vogliono che le donne studino o lavorino. Il mio futuro sarebbe stato il burqa. Non ce l'ho fatta a restare. Grazie Italia».

Si parla, si ride, si pensa. Sono in tantissimi nell'hangar, vegliati amorevolmente da soldati e soldatesse italiane. I bambini giocano. È davvero un microcosmo sereno, sospeso tra l'inferno che è rimasto alle spalle e l'incognita che gli è davanti. «Ma io mi impegnerò e voglio imparare l'italiano subito», dice assertiva Baturi. Non c'è dubbio che ci riuscirà.

Trai «local workers» che ri-

schiavano la vita e che gli italiani hanno deciso di salvare dai taleban, c'è di tutto: non solo interpreti o mediatori, ma anche gli addetti della mensa, gli uomini delle pulizie, il meccanico che dava una mano per le manutenzioni, chi teneva il verde nella base. Nell'elenco ci sono finiti pure i negozianti o quelli che rifornivano gli italiani dei prodotti locali. Molti ufficiali che erano stati addestrati dagli italiani e hanno combattuto spalla a spalla per anni nell'Est. E poi, naturalmente, tutti quelli che sono stati segnalati dalle Ong e dalla Cooperazione. Già, perché una semplice collaborazione con il diavolo occidentale è considerato un intollerabile cedimento.

Tutti da portare via, allora. E in gran fretta. Non soltanto perché c'è una *dead line* contrattata con i taleban da rispettare, ma perché cresce di ora in ora la paura di un attentato suicida. Il pericolo qui si chiama Isis-K, una branca di Isis, che è in guerra innanzitutto con i taleban e con i concorrenti del terrore, quel che resta di Al Qaeda. I warning dell'intelligence sono sempre di più e sempre più allarmati. Addirittura si cita una marca di furgone, un modello, una targa. Si conoscono la loro modalità. Se quelli dell'Isis vogliono colpire, oggi è la loro ultima occasione. E perciò da parte della Nato c'è la consapevolezza che bisogna superare questo ultimo scoglio. I nervi sono a fior di pelle e c'è da capirlo. Pure noi italiani ci ricordiamo che cosa accadde a Nassirya.

«I taleban sono i primi che vogliono evitare una strage», dice una voce di alto livello. E perciò hanno circondato l'aeroporto di una cintura a difesa. Va da sé che è anche un vallo invalicabile per i disgraziati che vorrebbero salire su un volo umanitario. Ma tant'è. La finestra temporale si è ormai chiusa. «Il problema è che i taleban sono pochi», commenta. «Dei 6.000 militanti con cui sono arrivati a Kabul, almeno 1.500 li hanno mandati a

combattere in Panshir. E quelli che restano non sono sufficienti per controllare una città popolosa come Kabul, di cinque milioni di abitanti, più un aeroporto tanto grande». Ed è davvero paradossale che ci si preoccupi che il nemico non ti difenda abbastanza. I paradossi della storia.

Intanto il sole tramonta. Nella sala operativa si preparano senza sosta le liste dei partenti. Ci si scambia posti tra italiani e tedeschi, o tra italiani e qatarini. «Ci sono cento posti liberi su un volo tedesco che sta per partire. Ci interessano? Dobbiamo dare una risposta subito», arriva un ufficiale con il fiato grosso. I nostri C130 finora sono ripartiti sempre a pieno carico, cento passeggeri alla volta. Ieri anche i russi per la prima volta hanno imbarcato 500 persone, e altrettante se ne attendono oggi. Gli unici che i taleban hanno fatto passare ai loro posti di blocco. In tutta evidenza non soltanto gli americani stanno trattando l'evacuazione con i taleban. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In viaggio verso Roma non solo interpreti e mediatori, ma anche giornalisti e operai**

**Le intelligence avvertono: afflusso di potenziali kamikaze verso lo scalo**

**ANDREA BROZZETTI**  
COLONNELLO



**Il problema drammatico per chi era sulle nostre liste è stato superare la folla**

**OMULHANIN BATURI**  
GIORNALISTA  
RADIO MARETAT



**I taleban non vogliono che le donne studino o lavorino. Il mio futuro sarebbe stato il burqa**

**ABDUL KHAN**  
SARTO

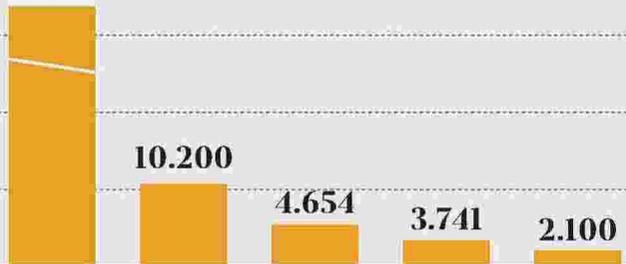


**Sono riuscito ad arrivare da Herat. Per gli italiani aggiustavo le divise, facevo gli orli... Ce l'ho fatta**

## LA CORSA CONTRO IL TEMPO

Gli evacuati dall'aeroporto di Kabul (fino al 25 agosto)

70.000



Stati Uniti Gran Bretagna Germania ITALIA Francia



60.000

Le persone ancora in attesa di essere evacuate



300.000

Gli afghani in pericolo per aver lavorato con gli occidentali

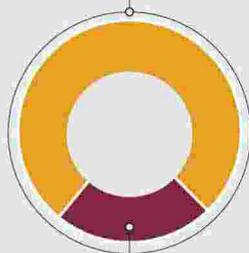


15

I voli di evacuazione verso il Pakistan, il Paese che ha ricevuto la maggior parte dei voli da Kabul, seguito da Uzbekistan e Emirati Arabi

82.300

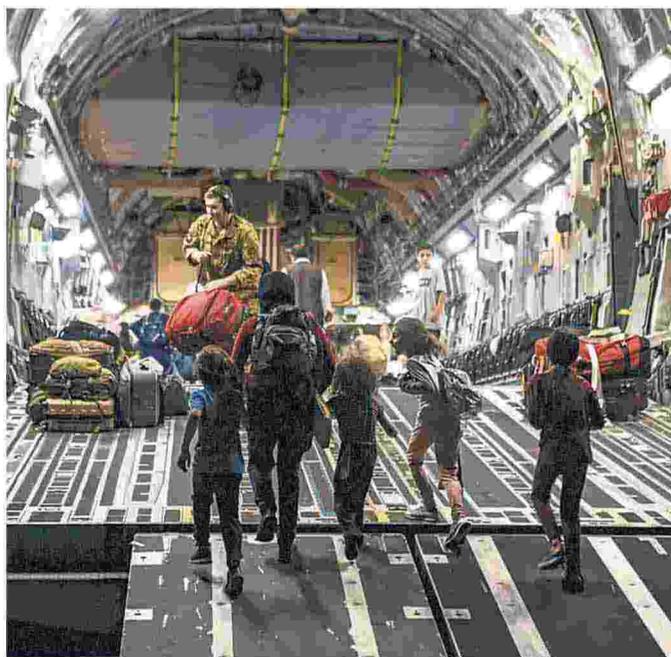
le persone evacuate dal 14 agosto



19.000

nelle ultime 24 ore

L'EGO - HUB



REUTERS

Una famiglia afghana si imbarca su uno degli ultimi voli in partenza



REUTERS

Gli afghani cercano di raggiungere l'aeroporto dopo che i talebani hanno annunciato che non avrebbero più consentito l'accesso. Fuori sono rimaste almeno 60.000 persone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.